

Parashat Mishpatim 5758

Faremo ed ascolteremo

“E prese (Moshè) il Libro del Patto, e lesse nelle orecchie del popolo. Ed essi dissero: Tutto ciò che ha detto il Signore faremo ed ascolteremo”. Esodo XXIV, 7

“Nel momento in cui i figli di Israele anteposero la parola ‘faremo’ ad ‘ascolteremo’, scesero 600.000 Angeli e posero su ogni ebreo due corone: una corrispondente a ‘faremo’ ed una ad ‘ascolteremo’”. Talmud Bavli, Shabbat 68.

Da sempre la tradizione rabbinica individua in questo passo della Torà, una delle basi del pensiero ebraico. R. Josef Dov HaLevi Soloveitchik, meglio conosciuto come ‘Bet HaLevi’ (dal nome del suo commento alla Torà), ci offre una interessante analisi sull’argomento.

Innanzitutto, da come il Talmud formula il suo insegnamento, è chiaro che l’azione per cui meritammo di essere ‘incoronati con due corone’ direttamente dagli Angeli è ‘l’anteposizione’ di una parola rispetto all’altra, e non la semplice enunciazione della frase. Ciò che ci interessa quindi è capire come mai è così meritevole l’anticipare una parola rispetto all’altra. Il Talmud nel trattato di Shabbat (88a-b) insegna poi che quando D-o udì gli ebrei pronunciare queste parole disse *“Chi ha rivelato ai Miei figli il segreto che gli Angeli usano per loro?”*

Per cominciare bisogna capire che cosa si intende con queste due parole. Il Bet HaLevi, sulla scia di tanti altri commentatori, intende ‘faremo’ come l’osservanza delle mizvot, ed ‘ascolteremo’ come lo studio della Torà.

Ma che cosa è lo studio della Torà? Vi sono in esso due componenti fondamentali:

- Si deve studiare la Torà per sapere come comportarsi e per poter mettere in pratica tutte le mizvot.
- Si deve studiare la Torà perché lo studiarla è di per sé una delle 613 mizvot.

Quale di questi due aspetti è dominante? Apparentemente le due cose potrebbero sembrare simili e la domanda sembrerebbe di poca rilevanza. Non è così. In passato in seno al popolo di Israele c’era (ma purtroppo c’è anche oggi) divergenza su quale risposta dare a questa domanda. I Sadducei (che negavano la Torà Orale) sostenevano che lo studio della Torà fosse finalizzato all’osservanza delle mizvot e che esso non rappresentasse una mizvā a se stante. In conformità con questa linea di pensiero essi non pronunciavano alcuna benedizione sullo studio della Torà (la berachà, nella forma *“che ci hai santificato con i Tuoi precetti e ci hai comandato...”* sancisce il fatto che l’atto che stiamo compiendo è una mizvā). I Farisei invece (e noi siamo i loro discendenti), sostenevano che lo studio della Torà fosse una mizvā a parte e benedicevano *“...che ci hai santificato con i Tuoi precetti e ci hai comandato circa lo Studio della Torà”* (come facciamo tuttora ogni mattina prima di leggere il primo brano di Torà).

Bene, i Maestri insegnano che uno dei motivi per cui il Tempio fu distrutto è che, seppure fossero tutti eruditi nello studio della Torà, non pronunciavano la berachà sullo studio.

Che cosa hanno detto gli ebrei alle pendici del Sinai? Prima di tutto *'faremo'* e poi *'ascolteremo'*. In questa asserzione sono contenuti dei concetti fondamentali per l'ebraismo: la comprensione delle mizvot non è indispensabile per la loro esecuzione (anche se non si capisce non si è autorizzati a non osservare). Infatti, dal momento che prima facciamo e poi studiamo, non studiamo solo per fare. Se avessimo detto che studiamo e poi facciamo, lo studio sarebbe finalizzato all'osservanza. Ma se prima facciamo e solo dopo studiamo, lo studio non è solo finalizzato all'esecuzione, bensì è una mizvà a sé stante.

Gli ebrei sotto il Sinai avevano capito un fondamento dell'ebraismo. Non si studia solo per capire. Si studia sempre. Perché studiare la Torà è una mizvà come le altre che non esaurisce mai la sua funzione. Come mettiamo i Tefillin o recitiamo lo Shemà, così dobbiamo studiare Torà.

Perché poi *'faremo ed ascolteremo'* e non *'farò ed ascolterò'*? Perché ognuno prendeva su di sé due responsabilità: la prima di osservare questo principio, e la seconda di vigilare sull'osservanza da parte degli altri.

I Sadducei avevano perso questa prospettiva ed il loro studio, senza berachà, contava poco o niente. Noi non studiamo Torà perché è bello o intellettualmente stimolante (come alcuni anche oggi sostengono). Noi studiamo Torà perché come ebrei siamo tenuti ad osservare le mizvot.

Gli Angeli non hanno l'istinto del male. Non hanno libero arbitrio. Possono solo fare la volontà di D-o. Eppure, pur sapendo alla perfezione come servire D-o, incoronando gli ebrei riconoscono il principio che lo Studio non è solo finalizzato alla esecuzione.

La più alta forma di studio della Torà si chiama "*Torà lishmà*", Torà per se stessa.

Il principio che i Maestri sottolineano nel processo del pentimento, della *Teshuvà*, è: la *Teshuvà* è completa quando, posto nella stessa situazione in cui in precedenza ha mancato, l'individuo si comporta bene.

In quest'ottica il Tempio, distrutto (essenzialmente) per odio gratuito e per mancanza di "*Torà lishmà*", non sarà ricostruito fino a quando non avremo imparato ad amare gratuitamente ed a studiare la Torà senza alcun secondo fine.

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici
